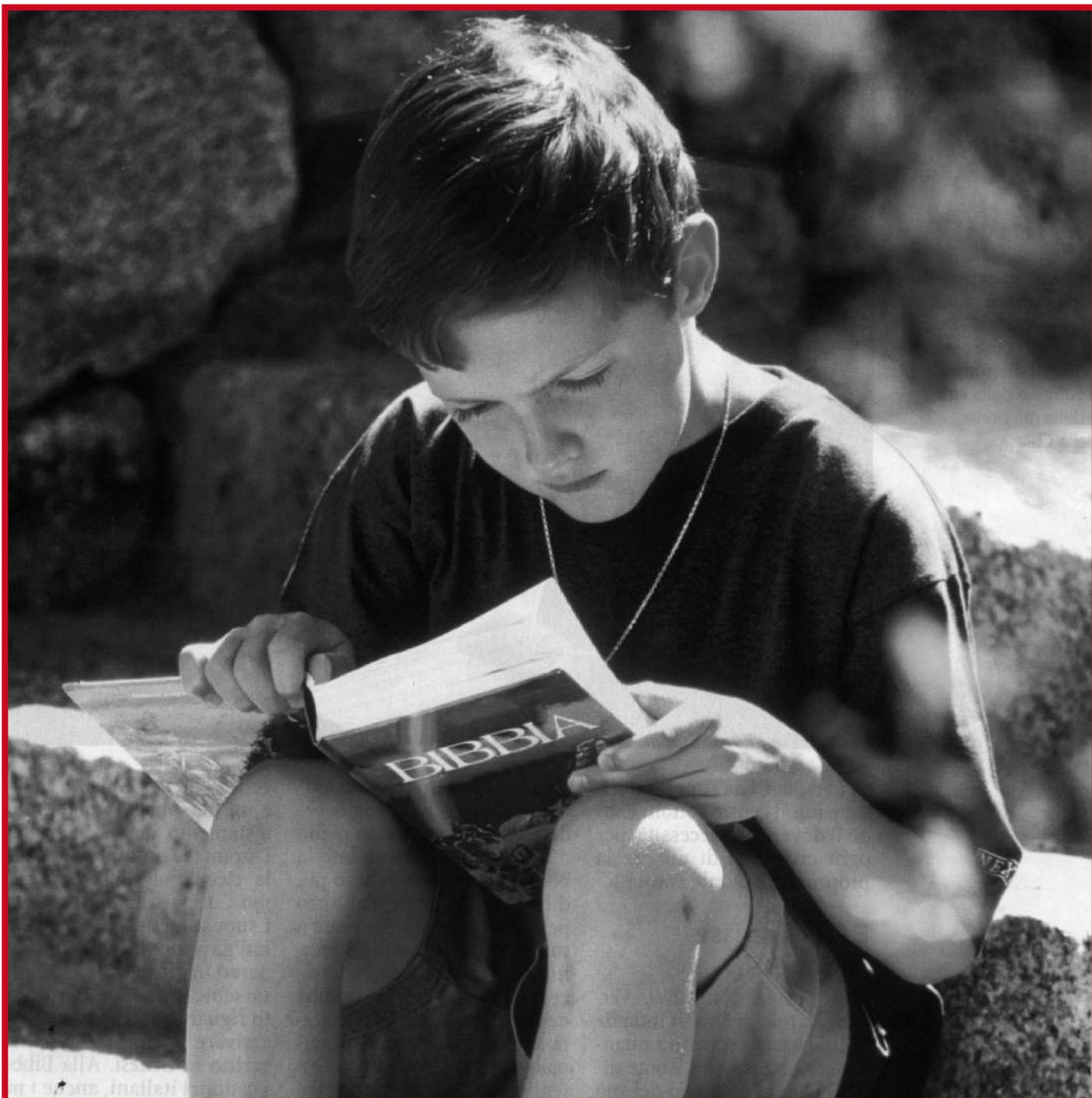


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



LA BIBBIA, QUESTA SCONOSCIUTA!

Per la nostra gente la Bibbia rimane ancora un testo pressoché sconosciuto. Molti sono i motivi di questa ignoranza, non ultimo è l'atteggiamento della chiesa nel passato. E' ora quindi che al catechismo, a scuola, in famiglia si cominci a leggere, integralmente, ed imparare il messaggio di Dio, perché la nostra lettura della vita ci è offerta dalla parola che il Signore ci ha rivolto lungo i secoli.

IGNAZIO SILONE

Il cristiano senza chiesa e il comunista senza partito!

La storia tormentata di un uomo, che nonostante tutto, amò la verità e la libertà e ne pagò lo scotto.

Ho letto con estremo interesse un articolo de "L'Avvenire" di qualche tempo fa su Ignazio Silone.

Io non conoscevo il passato, gli intrighi politici in cui incappò questo scrittore che si definì "Un cristiano senza chiesa ed un comunista senza partito"

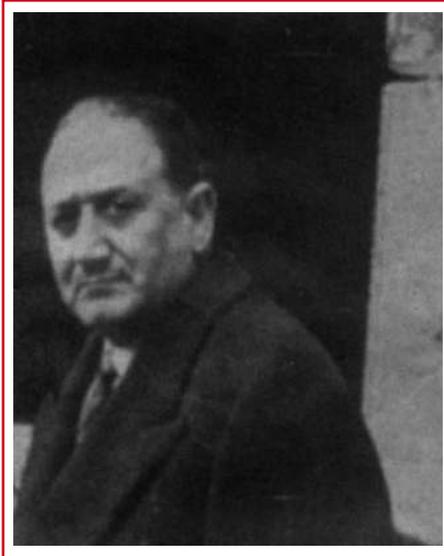
Dall'articolo apprendo i suoi presunti legami con i servizi segreti del fascismo, rapporti non solo autorizzati, ma voluti dallo stesso Stalin.

Apprendo ancora la sua rottura con l'apparato dell'Unione Sovietica e il cosiddetto socialismo reale, fin dal 1930 e con Togliatti, il quale invece accettò supinamente i metodi antidemocratici ed illiberali di quel regime dispotico e sanguinario per nulla preoccupato della democrazia, del rispetto della verità e della libertà.

La lettura di questo articolo mette in luce ancora una volta la prepotenza, la barbarie e lo sprezzo della dignità dell'uomo di cui si è reso colpevole questo regime, che nei suoi settant'anni di potere, sopresse più vite umane di qualsiasi altro regime per quanto sanguinario superando di gran lunga altri regimi totalitari di altri dittatori per quanto crudeli.

Papa Giovanni ricordava a noi seminaristi che la conoscenza della storia è essenziale per avere giudizi equilibrati e giusti e per avere valutazioni obiettive su chi si è ispirato e si ispira tuttora alle dottrine portate avanti da questi regimi.

Lascio a chi ha scritto l'articolo su Silone tutta le responsabilità di quello che afferma perché io non ho la stoffa e la preparazione dello storico per farlo, ma se fosse vero tutto quello che afferma e credo che sia verosimile avendo letto "Buio a mezzogiorno" di Koestler, quanto afferma Solgenistin sui "Gulag" credo, che chi si rifà a queste dottrine e a queste prassi di costume, purtroppo c'è ancora gente in Italia che saluta col pugno chiuso e segue "bandiera rossa", dovrebbe arrossire e vergognarsi dalla punta dei piedi fino all'ultimo capello. Io però conosco il Silone che ammirava



sconfinatamene don Orione per averlo accolto amabilmente in un suo istituto e per averlo compreso quando lui, ragazzino presuntuoso ed arrogante, fa portare a don Orione anziano, la valigia che il giovane Silone portava con se quando, orfanello fu accolto in una casa di don Orione.

Ma di Silone ricordo di più il suo romanzo "L'avventura di un povero cristiano" che si rifà alla storia di Celestino

SILONE, STORIA DA RISCRIVERE

Uno scritto di Gustaw Herling ribalta i luoghi comuni sui legami tra lo scrittore e il fascismo: «Non fu tradimento: eseguiva un ordine dato personalmente da Stalin e, com'è ovvio, noto anche a Togliatti: mantenere buoni contatti con le camicie nere»

Ricordo le confessioni che mi fece Silone, nei nostri incontri romani, sulla sua militanza nel Partito comunista italiano. Fino al 1927 fu molto vicino a Togliatti, era in un certo senso il suo braccio destro. Accadde che a Mosca Silone si rifiutò, di fronte a Stalin, di condannare il documento di Trotsky, se non avesse avuto la possibilità di leggerlo: Stalin, che non poteva ammettere un simile atteggiamento, incaricò un comunista bulgaro di trascorrere la notte con Silone per chiarirgli quale fosse la situazione in Unione Sovietica. In sintesi questi cercò di spiegare a Silone che non si poteva andare per il sottile, che era in atto un'aspra lotta

quinto, il Papa del gran rifiuto, ossia di quell'unico Papa quasi costretto ad assumere il sommo pontificato, ma che non regge alle responsabilità di un compito così grande e decide di ritornare alla vita eremitica.

Ricorderò per sempre un episodio, che in verità non so quanto storico sia: Celestino, il Papa, il quale vuole leggere i contenuti che i segretari gli vogliono far firmare (forse Silone di rifà alla pretesa di Stalin che vuole il suo consenso senza neppure fargli sapere il motivo dell'assenso richiesto) e scopre che quella firma autorizzava l'aumento della tariffa per entrare nei bordelli degli Stati Pontifici.

Silone non so se sia stato un santo o un peccatore, ma comunque fu un uomo che tendenzialmente cercò la verità pagando caro il suo prezzo.

Credo che anche oggi non sia una lezione da poco essere onesti e criticare anche chiesa o partito in cui militi, non volendo chiudere gli occhi sulla pecche che accompagnano ogni attività umana.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

per il potere e si doveva prendere una posizione: non si trattava di leggere il documento di Trotsky, ma di condannarlo perché così voleva Stalin. Silone si rifiutò di farlo e andò via: nel suo viaggio di ritorno, durante una sosta a Berlino, lesse sui giornali la notizia che all'unanimità era stata approvata la proposta del compagno Stalin di condannare il documento del compagno, o ex compagno Trotsky... Vi era una cosa che a Silone fece una

"VESTIRE GLI IGNUDI"

In questi ultimi giorni è nata una nuova associazione di volontariato: "Vestire gli ignudi Onlus" che si occuperà in maniera specifica della raccolta e distribuzione degli indumenti per cittadini in difficoltà, e gestirà i magazzini San Martino; mentre "Carpando solidale" si occuperà di arredi per la casa, supporti per gli infermi e distribuzione di generi alimentari

particolare impressione e che avverti in modo sempre maggiore: l'Unione Sovietica gli appariva, sia dalle sue esperienze personali, sia da ciò che aveva letto, un impero della menzogna. Ne era terrorizzato e sconvolto; ricordo che quando lesse il libro di Orwell, 1984, mi disse: «È un'opera geniale: nel Paese descritto da Orwell non c'è un briciolo di verità ma esiste un ministero della Verità e questo sembra assolutamente sufficiente». Tutto ciò lo impressionò a tal punto che nell'ultima conversazione - mi pare nel 1930 - che ebbe con Togliatti, il quale era rientrato da Mosca e trascorse con lui un'intera notte per dissuaderlo dal rompere col partito, Silone gli disse: «Guarda che un giorno si verranno a sapere le malefatte dei compagni russi e noi, come membri del Partito comunista internazionale ne saremo considerati responsabili. Questo almeno dovrebbe farti riflettere».

E Togliatti gli rispose: «Se è questo che ti preoccupa, ti posso tranquillizzare: so per certo che nessuna decisione importante in Unione Sovietica viene messa per iscritto». Togliatti ne era persuaso, e qui si vede la sua ignoranza e la sua stupidità. Se ad esempio avesse letto il capolavoro di Gogol', Il cappotto, avrebbe capito che i russi sono un popolo che adora i protocolli, le copie, le trascrizioni, i verbali, ecc. Come si dice giustamente che gli americani non vedono la realtà circostante se non viene prima fotografata, così i russi non accettano nessun fatto se in qualche modo non viene protocollato e scritto. E in questi ultimi anni si è visto cosa è accaduto dopo la caduta del comunismo, quando si sono aperti gli archivi a Mosca. Si è trovato di tutto! Persino l'ordine ufficiale, su carta intestata, di fucilare gli ufficiali polacchi a Katyń, firmato da Stalin, da Berija e dai membri del Politburo.

La situazione è diventata così difficile che a un certo punto Eltsin ha deciso di chiudere e limitare l'accesso agli archivi, perché troppa gente veniva dai Paesi occidentali e con pochi soldi si impossessava dei documenti. È evidente che Togliatti, il quale si vantava di conoscere la Russia e i russi, ha rivelato qui la sua assoluta ignoranza: se avesse assistito al crollo del comunismo, sarebbe rimasto assolutamente allibito da tutto ciò che è uscito dagli archivi sovietici.

Silone odiava il sistema sovietico non



Un anziano pellegrino camminava tra i ciliegi in fiore. Improvvisamente comparve un bandito con l'intenzione di derubarlo. Vedendo che le uniche cose che possedeva erano la vecchia tunica, il bastone, una scodella e un cucchiaino, furibondo, decise di ucciderlo.

Il pellegrino gli disse: «Prima di uccidermi aiutami a realizzare i miei due ultimi desideri». «Qual è il primo?», chiese il bandito. «Taglia, per favore, un ramo fiorito di questo ciliegio».

Con un taglio netto egli staccò il ramo dal tronco. «Il mio secondo desiderio è che tu rimetta il ramo al suo posto sul ciliegio, perché continui a fiorire». «Sei matto, rispose il bandito, se credi che ciò sia possibile».

Al che l'anziano ribatté: «Il pazzo sei tu, che ti credi potente perché puoi ferire e distruggere. Il vero potente è colui che sa creare, dare vita e curare».

per ragioni politiche, ma soprattutto per ragioni umane e morali. Non poteva, come non può ogni persona onesta, concepire uno Stato in cui la menzogna è una norma, una consuetudine. Una volta mi raccontò che durante una riunione a Mosca, era presente un comunista inglese, il quale durante il dibattito dichiarò: «Io non posso votare questa deliberazione perché è falsa».

Tutti lo additarono come un eccentrico e sembrò incredibile che ci potesse essere qualcuno che non poteva accettare di dire una bugia! Era un fenomeno molto tipico del sistema sovietico: Silone ne era inorridito proprio perché, a differenza di Togliatti, non

poteva accettare che fossero compiuti atti efferati nella totale impunità. Era questo un punto importante in tutto ciò che egli mi raccontava nei nostri incontri romani.

Quando collaboravo a Tempo presente, mi recavo ogni mese a Roma, alla redazione della rivista, e facevo sempre una visita a Silone. Lui si interessava molto a ciò che accadeva nell'Europa orientale, di cui scrivevo su Tempo presente. Nei nostri incontri, io gli parlavo della situazione in quei Paesi, mentre lui commentava la vita politica in Italia, cosa che per me era molto interessante. Era davvero un osservatore straordinario! La sua rubrica fissa sulla rivista, intitolata Agenda, era molto acuta, saggia e a volte profetica: sarebbe bello se un giorno un editore la raccogliesse per pubblicarla in un volume.

Ricordo un episodio non privo di attualità: alla fine degli anni Cinquanta Silone fece un'indagine sulla vita dei grandi partiti in Italia e ne rimase fortemente turbato. Ciò che mi disse era praticamente un annuncio profetico del fenomeno al quale poi è stato dato il nome di Tangentopoli. Le sue analisi erano penetranti: non partecipava alla vita politica italiana, ma era un osservatore acuto di ciò che accadeva in Italia. Vorrei affrontare ora il "grande giallo su Silone" al quale si richiama nel suo titolo il convegno organizzato dall'Istituto Suor Orsola Benincasa, «Il segreto di Silone». Ora, secondo me il punto centrale è questo: perché Togliatti, che allora odiava Silone, dopo la rottura

Silone non accettava che in Urss la menzogna fosse la norma: e così fu l'unico a non voler sottoscrivere le condanne a Trotsky senza aver letto le accuse. E il Migliore lo redarguì: "Nessuna decisione importante in Unione Sovietica viene mai messa per iscritto"

del 1930, avendo a disposizione tutto il materiale degli archivi, e dopo aver ascoltato il direttore dell'Ovra, Guido Leto, non rese pubblico il tradimento di Silone? Era stato un traditore, una spia dell'Ovra: perché Togliatti non lo rivelò? Non lo si può spiegare; ma se non si risponde a questa domanda, tutta la costruzione dei ricercatori sul caso Silone non sta in piedi! Se non si risponde a questa domanda, tutto l'edificio di accuse contro Silone crol-

la! E non è sufficiente, a giustificare l'intera vicenda, la sorte del giovane fratello, morto a Procida... Ebbe una certa parte nelle decisioni di Silone, perché so bene che lui ne fu sconvolto, come spesso mi ha raccontato sua moglie Darina. Ma non può bastare a giustificarla. Né può bastare affermare: perché Togliatti aveva paura di Stalin. No, vi era un'altra ragione molto semplice, secondo me. Togliatti era consapevole che, se avesse parlato, Silone, che era in vita, avrebbe risposto alla sua denuncia, raccontando fino in fondo come stavano le cose. E cioè che Stalin aveva imposto ai comunisti stranieri di stabilire rapporti coi regimi che considerava ricchi di potenzialità rivoluzionarie, come si

diceva allora nel gergo comunista. E tali Paesi erano allora la Germania e anche l'Italia. Sono certo che questa era una direttiva del partito, un ordine dato personalmente da Stalin: dovete mantenere buoni contatti con i fascisti italiani! D'altronde troppo spesso si dimentica un testo famoso, scritto da Togliatti, che si intitola Ai fratelli in camicia nera ed è stato ristampato dopo la guerra da Giulio Segnig, ex segretario di Pietro Secchia. È stato dunque Togliatti a rivolgersi ai fratelli in camicia nera, e gli storici che si sono occupati del caso Silone non capiscono assolutamente l'epoca in cui quella vicenda si è svolta.

Gustav Herling

Preghiera

Forza debole che vince il male

Il 23 settembre 1968 padre Pio chiudeva gli occhi per sempre. Ma soprattutto si rimarginavano d'improvviso le stimmate sulle sue mani, sui piedi, sul costato, che avevano sanguinato senza tregua per 50 anni. Milioni di cattolici, nel mondo, nella notte del 22, si sono inginocchiati almeno un istante in memoria del frate più discusso dell'ultimo secolo. Ci voleva la volontà e la determinazione di Giovanni Paolo II, per proclamarlo beato il 2 maggio 1999, e santo il 16 giugno 2002. Fino all'ultimo saltava fuori qualche nemico giurato di padre Pio: ma Wojtyła aveva sperimentato di persona la purezza del cuore e dell'anima del frate di Pietrelcina.

Questo aveva guarito da un tumore un'amica d'infanzia del Papa polacco. Dunque san Pio: con qualche storico che ancora contesta il calvario delle stimmate mettendone in dubbio l'autenticità. Il frate, sostengono costoro, si procurava le piaghe con degli acidi. Satana, quel malefico essere che perseguitava intere notti Padre Pio, tenta ancora di scalfinare la meravigliosa figura di amore e sofferenza attraverso falsi documenti, peraltro smentiti da anni. Perdoni i seguaci di Satana, san Pio, e i mass media che danno loro ancora spazio. Hai già sofferto troppo su questa terra.

Il diario del tuo direttore spirituale, padre Agostino da San Marco in Lamis, e altre valide testimonianze, ci elencano alcune delle tue malattie terrene: tifo a 10 anni, bronchite asmatica, ulcera, tubercolosi polmonare, ernia inguinale, pleurite esudativa, ipertermie, e artrosi fino alla fine. Può bastare per amarti ancora di più? Ecco perché, da quando il tuo corpo è stato riesumato, ritoccato ed esposto al pubblico il 24 aprile 2008, con una maschera di silicone, in una teca di cristallo ripiena di azoto, dal pianeta è comincia-

ta un'infinita processione di tenerezza e fede fino a San Giovanni Rotondo. Se prima dell'esposizione i tuoi gruppi di preghiera erano 5.000 sparsi per il mondo, da quando è ricomparso il tuo volto sereno saranno sicuramente raddoppiati. Ecco. Amiche e amici dell'Avvenire, questo anniversario di san Pio ci fa capire una volta di più la forza che nasce dalla preghiera. Da quella solitaria, ma ancora di

più da quella di gruppo. Siete mai stati a Lourdes, come ha fatto da poco Benedetto XVI? Là, prima di trovare il coraggio di bagnarsi nelle piscine d'acqua benedetta e gelata, centinaia di fedeli ogni mattina pregano per ore insieme. Ave Maria, Padre Nostro, Atto di dolore, Salve Regina: bene, una per una quelle creature trovano la forza di affidarsi alle dolci assistenti delle piscine, di spogliarsi, e di immergersi nel gelo per pochi istanti. Tale è il freddo, che i loro corpi quasi non si bagnano, vengono subito ricoperti da un telo: e la preghiera riprende. Quante volte chiediamo e ci chiediamo: come combattere la violenza per le strade, negli stadi, nelle case? Come combattere l'ondata di scetticismo che dilaga dai televisori, e vorrebbe soffocare la nostra speranza di vita? Come fermare la mano omicida d'un ragazzo che accoltella il padre per pochi grammi di cocaina? E come giustificare un individuo in stato di ebbrezza, che al volante di un'auto, falcia una donna con in braccio il figlio di pochi mesi? Come cercare di capire e vincere tutto questo se non con una preghiera? La stessa che abbiamo affidato la notte del 22 settembre al grande cuore di padre Pio; la stessa recitata in fila davanti alle piscine gelate di Lourdes. La stessa preghiera di gruppo, sussurrata o gridata insieme a fedeli di ogni paese. Non ci conosciamo nemmeno, ma nell'invocare la pietà del cielo diventiamo fratelli in un istante.

di Paolo Mosca

GIORNO PER GIORNO



LA LIBIA E' VICINA

Anzi, è già qui. Da anni il leader libico Gheddhafi promette, promette e chiede.

Ottiene e non mantiene. Ottenuti ricchi risarcimenti per lontani anni di colonialismo italiano, promette petrolio, ma soprattutto attenti presidi

delle sue coste per arginare il continuo arrivo in Italia di barconi stracarichi di disperati disposti a tutto. A rischiare la vita. E una volta sbarcati, a fare di tutto per sopravvivere. Fino a pochi giorni fa anche mille arrivi al giorno. I centri di prima accoglienza straripano con tutto quello che ne consegue? Il problema è nostro. Solo ed unicamente italiano. In Libia, proprio grazie a questi imbarchi, in moltissimi si sono arricchiti, e continuano a farlo, senza che le autorità intervengano in alcun modo. Arricchiscono sulla pelle di chi, spinto dalla forza della disperazione, mette la propria vita nelle loro mani. Il problema è e continuerà ad essere solo italiano.

Come fu per i molti italiani, che in Libia da generazioni, per ordine dell'allora neo presidente dovettero lasciare case, proprietà e ogni loro avere e rientrare in Italia. Dopo aver favorito, grazie al loro impegno e al loro lavoro, occupazione e benessere in molte zone di quel territorio africano. Il presidente libico mi ricorda

CARROZZINA A BATTERIE

Ci è stata donata una magnifica carrozzina a batterie per infermi, che "Carpando solidale - Alzati e cammina" mette a disposizione gratuitamente per chi ne ha bisogno. Si pregano solamente i beneficiari di riportare questa attrezzatura quando non ne avranno più bisogno

non poco i predoni nomadi di certi libri d'avventura. I tempi sono certamente cambiati. Se in passato il ricco e potente predone faceva proprie ricchezze ed harem della tribù sopraffatta, al giorno d'oggi diviene secondo socio di maggioranza del primo gruppo bancario italiano in balia del crac finanziario mondiale.

BOICOTTARE, CONTESTARE

Celebrazioni del 4 Novembre nel novantesimo anniversario della vittoria e della fine della grande guerra. Quest'anno l'invito di alcuni a boicottarle e contestarle. Motivazioni addotte? Fu un massacro. L'Unità d'Italia? Bubbolo. Fu il trionfo dei guerrafondai. Omaggio al tricolore nelle piazze da parte delle scuole? Si offendono gli alunni extracomunitari. La prima guerra mondiale come ogni altra guerra che l'ha preceduta e seguita è da condannare. Nessuno si sognerebbe, a meno che squilibrato, di sostenere che non fu un massacro inutile e crudele di migliaia e migliaia di soldati caduti nell'uno e nell'altro fronte. Inutile e crudele come avvenuto ed avviene in ogni altra guerra combattuta sulla faccia della terra. Il 4 Novembre non si celebra la guerra. Si celebrano gli uomini che loro malgrado l'hanno combattuta. Che sono morti combattendola. E con loro si celebrano e si ricordano i sopravvissuti, la loro paura, il loro coraggio, la loro forza di sopravvivenza che giorno dopo giorno li ha visti e spinti ad affrontare le impossibili condizioni di vita di quegli anni. Si ricordano i sacrifici, gli stenti e le morti dei molti civili sopraffatti e travolti da quella tragedia.

Tacere, fingere di dimenticare quella data sarebbe tradire i morti, i sopravvissuti, la nostra storia. Per quanti sono arrivati in Italia, trovando accoglienza, occupazione e istruzione per i loro figli dovrebbe essere doveroso conoscere, almeno in parte, la storia

e i simboli del paese che li ha accolti. Questo nulla toglie alla loro originaria appartenenza. Celebrare. Ricordare. Con i giovani, ai giovani. Troppo spesso indifferenti anche per colpa di noi adulti. Ricordo mio padre raccontare a mio figlio, allora bambino, fatti della sua infanzia che lo vide testimone oculare della disfatta di Caporetto e di altri avvenimenti di quegli anni terribili. Paure, eroismi, sacrifici di cui più tardi a scuola gli parlò anche la maestra.

Crescendo mio figlio non ha dimenticato. Quasi quarantenne, unendo da sempre la passione per la montagna

a quella per la storia, ed in particolare per le Vicende di quel periodo, quest'anno il due novembre salito in cima al Monte Piana, nella zona di Misurina. Cielo azzurro, neve, salti di caprioli, postazioni della Grande Guerra. Poche tombe di caduti di allora, ritrovati nel tempo e li lasciati. Alcuni lumini fermati nella neve. Ha acceso anche il suo, portato nello zaino fin lassù. Non dobbiamo permettere che la stupidità di pochi offenda chi merita, chi deve essere ricordato nel tempo.

Luciana Mazzer Marelli

IL DESIDERIO

Uno dei dinamismi più importanti nella vita dell'uomo è il desiderio. Esso regola, in modo più o meno evidente, ogni nostro pensiero e ogni nostra azione, tutti i nostri progetti personali e comunitari: è senza dubbio parte indissolubile della nostra esistenza.

Cosa sarebbe infatti la nostra vita, oggi, se l'uomo non avesse desiderato comprendere i misteri del cosmo e della medicina? Se non gli fosse nata nell'intimo la forte esigenza di indagare e di sapere? Desiderare, allora, - nel suo significato positivo - significa volontà di uscire da se stesso per conoscere e comprendere la realtà che ci circonda.

Tale impulso soggiace tuttavia a delle condizioni, ha delle regole proprie: al desiderio, infatti, sono legate sensazioni che possono essere dolorose o piacevoli, a seconda della realizzata soddisfazione o meno del desiderio stesso: dolore morale per la mancanza della persona amata o dell'oggetto o condizione di cui si ha assolutamente bisogno; ma anche la gradevole e coinvolgente sensazione di poter presto vivere un momento o situazione piacevole che ci soddisferà.

Sin dalle origini della storia, i filosofi si sono domandati quale spazio dare ai desideri. Le risposte sono molteplici e differenti. Nella sua opera "Fedone", Platone, ad esempio, espone l'idea di una via ascetica, di come l'uomo debba lottare contro i desideri turbolenti del proprio corpo.

I cirenaici, al contrario, fanno della soddisfazione di tutti i desideri il bene supremo.

In epoca più recente, Schopenhauer sosteneva che il desiderio è sinonimo di dolore: solo liberandosi radicalmente da ogni desiderio, solo estirpando da sé la volontà, l'uomo potrebbe su-



perare l'infelicità che fa parte della sua natura. Così infatti egli scrive: "Ogni volere scaturisce da bisogno, ossia da mancanza, ossia da sofferenza. A questa dà fine l'appagamento; tuttavia per un desiderio, che venga appagato, ne rimangono almeno dieci insoddisfatti; inoltre, la brama dura a lungo, le esigenze vanno all'infinito, l'appagamento è breve e misurato con mano avara. Anzi, la stessa soddisfazione finale è solo apparente: il desiderio appagato dà tosto luogo a un desiderio nuovo: quello è un errore riconosciuto, questo un errore non conosciuto ancora. Nessun oggetto del volere, una volta conseguito, può dare appagamento durevole, che più non muti: bensì rassomiglia soltanto all'elemosina, la quale gettata al mendico prolunga oggi la sua vita per continuare domani il suo tormento." Anche le religioni, che mirano alla felicità degli uomini e alla loro sal-

vezza, contemplanò il problema del desiderio: alcuni studiosi, ad esempio, sostengono che alla base delle religioni ci sia il desiderio di trascendenza, di un ordine superiore, di un Dio, come essere supremo spirituale, non visibile, che prevale e regola il mondo materiale.

Nel Cristianesimo, Ebraismo, Islam, l'umano desiderio di immortalità viene appagato con la fede nella risurrezione. Nell'Induismo la dottrina delle successive reincarnazioni porta ad una contemporaneità di vite, inferni e paradisi successivi fino al paradiso supremo, dove si raggiunge la completa assenza di ogni desiderio e necessità, il cosiddetto Nirvana.

E l'analisi potrebbe continuare.

Tuttavia, quello che è opportuno comprendere, perché alla base di ogni disquisizione, è che il dinamismo del desiderio è quello che più di tutti ci dice che noi veniamo da Dio: i

nostri desideri, infatti, sono espressione di quell'unico desiderio che è nascosto nel cuore di ogni uomo e che inconsapevolmente ci porta a cercare tante cose: di fatto però il nostro spirito sta desiderando Dio quale fonte massima del nostro appagamento e della nostra felicità. Purtroppo l'uomo cerca tale appagamento per la strada sbagliata, confondendo questa sua esigenza primaria con altre cose subordinate. Sono questi i "falsi dei" di cui ci parla il Vangelo, ai quali non dobbiamo assolutamente cedere.

Resistere alle tentazioni è senz'altro una strada faticosa da percorrere, ma è l'unica che ci porta a raggiungere la felicità e l'appagamento di ogni nostro desiderio. I santi, che lo avevano ben compreso, sono infatti coloro che meglio di tutti hanno saputo fare del loro desiderio la spinta per giungere a godere della visione ultima di Dio.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

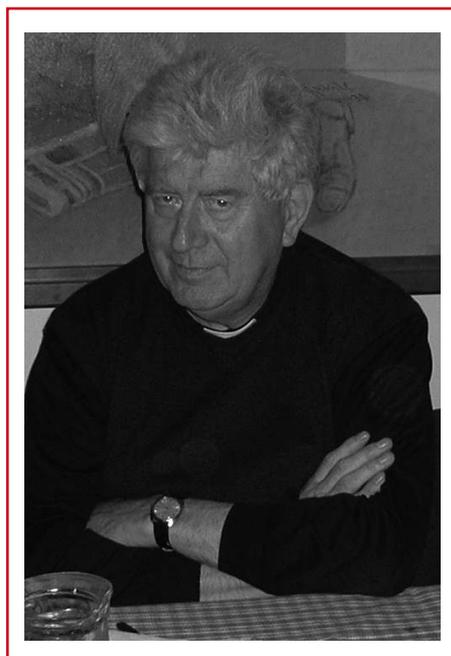
Quando ero bambino passavano, talvolta per la stradina su cui si affacciava la mia casa, le zingare. Avevamo dalla mamma l'ordine di non intrattenerci con loro e di non farle entrare in casa, perché la mamma diceva che portavano via i bambini.

L'incontro con queste donne, dai sottanoni lunghi fino alle caviglie, dalla forbice appesa con una fettuccia, dai capelli scapigliati e dalla carnagione scura, mi incuteva un sacro terrore.

A questa categoria di persone misteriose accomunavo anche i massoni, dei cui riti segreti avevo letto e sentito parlare come aderenti a sette segrete e pericolose, qualche tempo dopo finii di associare anche i comunisti. Per me tutta questa gente rappresentava un mondo oscuro, torbido e pericoloso. Ora capisco, per altri motivi, che non avevo tutti i torti. Mi sono ritornate alla mente queste sensazioni remote e buie qualche giorno fa quando una persona autorevole affermò che un personaggio noto e importante in città, era massone. Alla mia sorpresa costui aggiunse altri nomi di personaggi che io conosco.

Pensavo che questa gente dal compasso e dal grembiolino e dai riti strani fosse scomparsa ormai dalla scena della nostra società.

Ora mi è venuto però qualche dubbio anche se sono convinto che l'adesione a queste società segrete, tanto prospere nell'ottocento, sia determinata quasi esclusivamente da motivi economici e di potere e che non ap-



partengono ad esse soltanto i vecchi illuministi credenti nel grande architetto, ma tanti opportunisti, assetati di denaro, di potere, disposti a pagare questa sete anche col ridicolo e che appartengono non solamente a tutto l'arco politico, ma a tutte le articolazioni della nostra società povera di tutto.

MARTEDÌ

Ormai da quasi un ventennio ho compreso appieno il discorso portato avanti da eminenti sociologi circa la vecchia e la nuova povertà; le povertà elementari e condivise, quali la carenza di mezzi di sussistenza, a quelle nuove e più

complesse, quali la solitudine, la mancanza di valori, ecc.

Il discorso era rimasto, per me, solamente a livello teorico, ben altra cosa è però trovarsi di fronte e fare esperienze di questa seconda situazione. Io, nel passato, avevo fatto la scelta di occuparmi delle povertà primordiali, quelle storiche, ormai fatte proprie dalla cultura corrente, perché le seconde non mi sembravano così gravi, così urgenti, ma tutto sommato un po' artificiali e sofisticate.

Da queste scelte è nata l'attenzione e la ricerca, a livello abitativo, di dare risposta agli anziani poveri economicamente e ciò mi ha portato al don Vecchi, che tutto sommato, mi pare oggi una soluzione adeguata e rispondente ai tempi. Ora però tocco sempre più con mano che ci sono in città anziani, che possiamo chiamare benestanti, che vivono, pur dentro a questa città così convulsa ed affollata il dramma amaro della solitudine, della precarietà esistenziale e della paura del domani. Per costoro, abituati però ed un certo livello di vita economico e culturale "la soluzione don Vecchi" non è appetibile, né idonea.

Bisognerebbe quindi pensare ad una formula di un livello superiore come struttura e come servizi e forse così queste persone potrebbero avere una risposta che li appaga e nel contempo essi potrebbero destinare i loro beni perché in città si moltiplichino queste strutture di valenza sociale.

Per me è tardi pensare alla soluzione di problemi del genere, ma parlarne e rifletterci matura una cultura dalla quale poi nascono soluzioni coerenti.

MERCOLEDÌ

Nel pomeriggio di ieri ho visitato, su sua richiesta, un'anziana signora, che a livello di linguaggio tecnico appartiene alla quarta età, vive sola perché vedova da alcuni anni di un valente e stimato pedagogo mestrino. La mia interlocutrice possiede una mente lucidissima, un parlare sciolto, informato, una buona conoscenza dei sacerdoti e delle comunità parrocchiali di Mestre e soprattutto è credente e coerentemente praticante.

Vive sola, con una governante straniera in una casa non di lusso, ma grande, bene arredata e situata in una zona centrale di Mestre. Il suo problema? La solitudine e la preoccupazione per il domani incombente, dato che ormai ha messo piede nella quarta età! Qualcuno le ha fatto il mio nome e le ha suggerito di parlarne e di chiedermi un consiglio e possibilmente un aiuto.

"CHIESA-PALLONE" PER IL CIMITERO

Dei fedeli che frequentano la chiesa del cimitero, insistono perché sia acquistata una "chiesa gonfiabile" come hanno visto a Bibione, e venga collocata in cimitero davanti all'altare della Patria. Don Armando farà gli opportuni accertamenti per verificare la fattibilità della cosa, dato che Vesta e Comune hanno praticamente abbandonato l'idea di costruire una chiesa nuova

Un tempo le persone che si trovavano in queste condizioni facevano un vituzio con una casa di riposo per garantirsi una sicurezza ed una protezione nel tempo difficile della vecchiaia. Ora nessuna persona autosufficiente accetta la soluzione della casa di riposo, soluzione ottocentesca superata perché mortifica la persona e non garantisce minimamente una vita autonoma, in cui uno possa scegliere e vivere da persona. Ho capito subito che questa signora praticamente era disponibile a destinare tutti i suoi averi purché la nostra fondazione le garantisse un alloggio ed una assistenza adeguata. La cosa potrebbe essere anche appetibile purché la fondazione sia in grado di creare piano piano una rete di strutture rispondenti alle varie attese di un mondo che sarà sempre variegato.

L'attuale don Vecchi è certamente una valida, forse la più valida, risposta agli anziani autosufficienti di condizione povera, dovremo però creare una struttura migliore per chi è abituato ad un regime di vita superiore e soprattutto dovremo avere una risposta degna per i non più autosufficienti. Tutto questo potrà essere un programma ed un progetto per chi oggi è ancora adolescente!

GIOVEDÌ

Talvolta capita che un fotografo faccia un'istantanea, senza studiare troppo la luce o la posizione delle persone da ritrarre e gli risulti una foto viva, armoniosa, capace di forti emozioni. Così è capitato anche a me l'altra mattina al don Vecchi.

Incontrai nella hall del Centro una giovane donna; sembrava una ragazzina, un bel volto armonioso, una voce calda e due occhi luminosi; stava arrabattandosi con due marmocchietti che sgusciavano da tutte le parti. La sala grande, i divani, gli anziani che andavano e venivano li eccitava e la mamma faceva una gran fatica a tenerli a "guinzaglio".

Appena mi vide, mi salutò come se fossimo due vecchi amici; Dio solo lo sa dove l'ho incontrata e come mi conoscesse. Senza tanti preamboli, mi chiese se potevo indicarle due anziani bisognosi perché, quando sarebbe andata a fare la spesa per la sua famiglia, desiderava farla anche almeno per due di loro, poi gliela avrebbe portata a casa per abituare i suoi piccoli (avranno avuto tre e cinque anni) fin dall'infanzia a pensare anche a chi è meno fortunato di loro. Chissà chi ha cresciuto questa giovane donna (appariva perfino più giovane di quanto credo lo fosse) a questo senso di solidarietà? Se ne andò dicendomi che si sarebbe fatta viva dopo il periodo delle vacanze.

Mi ritelefonò trovandomi impreparato perché avevo rimandato per imbarazzo la scelta; tanti sono gli anziani al don Vecchi con la pensione minima! Gli ritelefonai dandogli due nominativi di due anziane; gli sarebbe piaciuto anche un uomo, ma al don Vecchi gli uomini sono in assoluta minoranza.

Questa è la prima adozione! Speriamo che l'esempio trascini!

Io ora però mi sento pure beneficato perché conservo nel cuore questa bellissima istantanea!

Fare queste esperienze, conservare queste belle immagini è una vera ricchezza anche per un vecchio prete!

VENERDÌ

Sono riapparsi con le prime brezze di autunno e l'apertura delle scuole, i bollettini parrocchiali sui banchi della stampa delle chiese di Mestre. Gli addetti alla distribuzione de "L'incontro" si fanno carico di portarmi a casa una copia di suddetti periodici. Ho notato dalla lettura dei fogli parrocchiali, un argomento che risulta il denominatore comune di tutte le comunità cristiane: l'iscrizione al catechismo dei bambini che frequentano le elementari.

E' molto meno frequente l'accenno ai ragazzi delle medie, pochissimo per non dire quasi mai, quello delle superiori.

In genere si parla del post-cresima che per qualche parrocchia si riferisce perfino ai bambini di terza o quarta elementare, rifacendosi, per certi parroci, ad una prassi del lontano me-

PREGHIERA sime di SPERANZA



ARCOBALENO DI PACE

Fa' di me un arcobaleno di bene, di speranza, di pace.

Un arcobaleno che per nessun motivo annunci ingannevoli bontà, speranze vane e false immagini di pace.

Un arcobaleno sospeso da te nel cielo che annunci

il tuo amore di Padre, la morte del Tuo Figlio, la meravigliosa azione del Tuo Santo Spirito,

o Signore.

Heldercamara

(Fortaleza, 1909 - Recife, 1999)

Arivescovo cattolico e teologo-brasiliano

Da sempre la vista dell'arcobaleno che, come un ponte colorato unisce la terra al cielo da un orizzonte all'altro, porta con sé l'idea di una gioiosa pacificazione fra uomo e natura dopo l'arrivo di un temporale: segnala il ritorno del sole e con esso l'accordo ritrovato. Per questo sancì la lontana alleanza fra il Dio d'Israele e il suo popolo. E dunque segno di pace e speranza in un futuro migliore, privo di corruzione, falsità, bontà ingannevoli. Nel segno della Croce finale, viene sottolineato l'amore del Padre, la morte salvifica del Figlio e soprattutto l'«azione meravigliosa» dello Spirito, grazie al cui soffio potente la Terra è tutto quello che contiene

RITIRO PRESSOCHÉ IMMEDIATO DEI MOBILI

Con l'acquisto di un nuovo furgone e il riassetto dell'organizzazione, l'associazione "Carpando solidale" è in grado di ritirare in tempi rapidi i mobili offerti per i poveri. Si ricorda che il numero verde, per contattare l'associazione, è:

041 5353204

la segreteria telefonica è attiva giorno e notte.

dioevo.

Questa iscrizione penso sia richiesta, da un lato, perché in moltissime parrocchie non esiste uno stato d'anime (dicasi un'anagrafe parrocchiale) aggiornata e da un altro lato perché si tende a far capire che l'andare a catechismo deve essere concepito come una scelta del ragazzo e soprattutto della famiglia, come non fosse lecito pretendere che chi ha fatto la scelta del battesimo conseguentemente deve fare tutte quelle che ne derivano.

Quando ero parroco mi sono sempre battuto e quasi sempre sono stato sconfitto dai miei giovani collaboratori, perché all'inizio dell'anno mandavamo ad ogni famiglia una lettera informandoli che il giorno tale, all'ora tale, nella tale aula e con la tale insegnante sarebbe iniziata la scuola di catechismo per il loro figlio.

Noi eravamo in grado di far questo e la famiglia apprendeva così qual'era il suo preciso dovere.

Le iscrizioni attuali denunciano una carenza organizzativa della parrocchia e dall'altra la resa e la rassegnazione d'ammettere che dei battezzati possono non dar seguito alla scelta iniziale e perciò il battesimo è quasi una scelta formale.

Se una parte per qualsiasi impresa sentendosi perdente, non può che aspettarsi che una sconfitta ed è questo purtroppo lo spirito e l'atteggiamento oggi diffuso nella maggioranza delle nostre parrocchie, cosa pastoralmente non esaltante.

SABATO

All'inizio di agosto don Danilo, l'attuale parroco di Carpenedo, mi ha informato che una signora che abitava a Marghera e morta recentemente, ha lasciato un legato mediante cui destinava i suoi beni alla parrocchia di Carpenedo per il Centro don Vecchi.

Ora però apprendo che dalla lettura del testamento risulta ben chiara la volontà di questa anziana signora, che già nel passato mi aveva fatto pervenire delle offerte per questo scopo, che i beni che lasciava avessero come destinazione il Centro don Vecchi.

Nel passato quando suggerivo nei periodici che dirigevo: Lettera Aperta, L'anziano, Carpinetum, non potevo che suggerire come destinatario legale la parrocchia di Carpenedo perché il Centro don Vecchi non aveva personalità giuridica come invece ha la Fondazione che gestisce i Centri don Vecchi.

Ho preso immediatamente contatto con il responsabile della Curia che si occupa di queste cose perché av-

vii con urgenza la procedura dell'acquisizione del legato da parte della parrocchia perché la passi alla Fondazione.

Questa eredità non poteva giungere in un momento migliore di questo in cui si sta decidendo l'avvio del progetto per la nuova struttura di Campalto. Il piano finanziario che stiamo mettendo in atto ha, come sempre, come voce importante, se non determinante, la Divina Provvidenza.

Ora questa voce, che per la mia poca fede, mi sembrava la più fragile e la più incerta, alla prova dei fatti si è manifestata come la più puntuale e la più concreta.

Mille volte il Signore mi ha dato prove tangibili ed inequivocabili che quando ci si mette sulla linea della sua volontà, non c'è da temere per nulla, eppure una volta ancora mi sono meritato il rimprovero rivolto da Gesù a Pietro: "Allontanati da me Satana, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini!" L'unica consolazione è d'essere assieme a Pietro, che il Signore poi ha destinato come suo successore!

DOMENICA

Gesù stesso ha affermato che "I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce"; era vero ai suoi tempi ed è ancora più vero anche e soprattutto ai nostri giorni. Come però capita per ogni regola, ci sono pure le eccezioni.

Io vissi la mia infanzia in una comunità cristiana che era retta da Monsignor Umberto Mezza roba, parroco zelantissimo, direi che bisognerebbe inventare un supplemento a questo superlativo assoluto per indicarne lo zelo e la sua passione per le anime.

In quella comunità di campagna 60-70 anni fa quasi tutti la frequentavamo,

però c'era pure un gruppetto di una trentina di pecorelle smarrite che non venivano a messa alla domenica. Ricordo che questo parroco non si dava pace; arrivò ad organizzare per loro un pellegrinaggio a Sant'Antonio da Padova, caricando nella corriera vino a volontà e salami, insistette così tanto che la maggior parte finì per confessarsi e far la comunione. Diventato sacerdote chiese al Patriarca di avere il suo vecchio chierichetto e fui così con lui a Venezia nella parrocchia dei Gesuati per ben due anni.

La sua passione per le anime era senza limiti, non c'era occasione o mezzo che lui non cogliesse al volo per aiutarmi ad avvicinare i ragazzi e portarli in parrocchia.

Nonostante qualche sua pia esagerazione, furono due anni intensi, appassionati che lasciarono una traccia profonda nella mia coscienza, il suo ricordo continua a stimolarmi ancora soprattutto notando tanta tiepidezza e superficialità nei preti e nei cristiani di oggi.

Questa forte esperienza acquisisce in me la tristezza nel vedere apatia, mancanza di slancio, di inventiva, di intraprendenza nella pastorale parrocchiale.

Quando confronto l'insistenza e l'impegno di certi agenti di commercio per piazzare i loro prodotti, di certi commercianti e di piccoli imprenditori o la determinazione dei giovani mormoni o dei testimoni di Geova, mi sconforta ancora di più confrontandoli allo spirito di resa, la chiusura, la rassegnazione o l'accontentarsi del poco presente in tanti responsabili parrocchiali.

Spero e prego per una nuova Pentecoste in cui vento e fuoco scuotano nuovamente la nostra chiesa!

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA INSERENDOMI NELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE, LA MIA VITA RELIGIOSA È MIGLIORATA

Mi chiamo Sabbadin Maria, sono una signora di 63 anni, abito da circa 2 anni e mezzo nella località di Villabona di Marghera.

Voglio raccontare come ho riscoperto la mia fede in Gesù con occhi diversi da come la vivevo prima.

Sono stata felicemente sposata, ho due figli sposati, sono rimasta vedova ormai da 12 anni e ho 3 nipotini meravigliosi.

Da circa una decina d'anni si è manifestata, progressivamente peggiorando, una malattia che mi procurava fortissimi dolori di testa, man mano



che passava il tempo non riuscivo più a reggermi in piedi e quindi anche l'autonomia fisica venne meno.

Durante questo periodo di sofferenza sono stata dipendente da altri e bisognosa di assistenza.

Devo dire di non aver mai perso la fede nel Signore, anzi mi rivolgevo a Lui con la preghiera in modo confidenziale. Posso testimoniare di aver sentito vicino Gesù e la Madonna alla quale mi rivolgevo, e mi rivolgo tuttora, con la preghiera del Rosario. Ho la convinzione, che conservo nel mio cuore, di essere stata graziata per intercessione della Vergine, perché durante questo ultimo periodo i medici sono riusciti a trovare la causa della malattia che tanto mi opprimeva e, dopo un delicato intervento, ho ripreso tutte le mie facoltà fisiche.

Ora sono contenta della vita e del tempo che il Signore mi dona ogni giorno. Un poco alla volta mi sono inserita nella comunità cristiana in cui vivo partecipando attivamente alla pastorale e alla catechesi secondo le mie piccole possibilità.

Ogni giorno partecipo alla Mensa del

Signore, così ascolto la Parola di Dio resa comprensibile con l'omelia del parroco don Paolo.

Ho imparato anche a pregare con la Liturgia delle Ore recitando personalmente o in gruppo, le Lodi e i Vespri.

Devo dire che è bello essere consapevoli di questo dono che ci mette in comunione e di preghiera con tutta la chiesa.

Quando comunico con gli altri mi rendo conto di essere cambiata da quella di un tempo nel senso che vedo le cose con occhi diversi: e se mi viene da fare delle critiche, mi accorgo che la valutazione la faccio pensando a Gesù misericordioso e quindi riesco a perdonare e amare di più gli altri con minor fatica. Questa testimonianza la voglio comunicare, non per dire che ora tutto è bello privo di fatiche e di qualche sofferenza, ma perché vivo le mie vicende quotidiane con quella fiducia nel Signore che mi conduce pian piano, liberamente a fare la sua Volontà.

Maria Sabbadin

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

M I D A

Era stato soprannominato Mida, anche se il suo vero nome era Gilberto, perché ogni cosa che toccava diventava oro. Nell'infanzia aveva patito la fame, il freddo e le umiliazioni perché i genitori erano poveri. A scuola, durante le lezioni, si addormentava perché per aiutare i suoi si industriava a fare mille lavoretti per i quali era pagato poco ma anche quel poco era utile per la loro sopravvivenza. Molto intelligente gli bastava ascoltare ed osservare per imparare sia in classe che nella scuola della vita. Aveva iniziato a lavorare in età prescolare raccattando per le strade il metallo che riusciva a trovare per poi rivenderlo, a scuola vendeva i suoi compiti agli scolari meno dotati di lui e nel tardo pomeriggio, ultimate le lezioni, si recava in un noto studio legale per pulire gli uffici e fu lì che imparò i primi rudimenti della legge. Terminate le pulizie leggeva di nascosto i documenti riguardanti i clienti più importanti studiando le cause che li vedevano implicati in attività illecite, leggeva le arringhe imparando i termini legali e le scappatoie che consentivano di farli assolvere. Gli avvocati, quando se ne accorsero, non lo licenziarono perché avevano intuito che un giovane intraprendente e senza scrupoli come lui avrebbe potuto essere utile allo studio. Studiò diritto divenendo un avvocato molto richiesto



per la sua profonda conoscenza di cavilli e trucchi che gli permettevano di aiutare i suoi clienti a farla franca di fronte alla legge senza mai pagare la giusta pena. Divenne un uomo potente e temuto. Si sposò per interesse con una donna bella e ricca che però non amava. La prima cosa che le disse non fu: "Ti amo" ma "Voglio solo figli maschi che lavoreranno nel mio studio". Aveva già pianificato tutta la vita e la vita gliela diede vinta. Ebbe quattro

SAN MARTINO PER GLI ANZIANI

In occasione dell'11 novembre, l'associazione panificatori del Veneto e le pasticcerie Ceccon e Zanin hanno offerto generosamente i "San Martino" per i trecento anziani residenti al don Vecchi Carpendo e Marghera. Gli anziani, felici d'essere ricordati, ringraziano sentitamente

figli maschi, belli ed intelligenti, che divennero avvocati come desiderava il padre e che sposarono le donne scelte da lui alle quali disse: "Voglio avere solo nipoti maschi perché devono continuare il mio lavoro". Fu accontentato o quasi perché l'ultimo nato del suo ultimo figlio fu una splendida femminuccia di nome Maria. Era una bambolina minuta con i capelli ricci e neri, dagli splendidi occhi verdi che, fin da piccola, seppe tener testa al nonno tanto che lui imparò ad apprezzarla proprio per questo. "Poco male" pensò quando nacque. "Là farò sposare con un nobile che porterà lustro alla nostra famiglia".

Maria una mattina, mentre stavano pranzando, chiese al nonno che l'adorava, come regalo di compleanno, un viaggio in India e fu accontentata. Rimase assente un mese ed al suo ritorno si recò direttamente dal nonno per informarlo della sua decisione: "Ritournerò in India ad aiutare le suore di Madre Teresa di Calcutta perché non riuscirei più a vivere nella ricchezza sapendo che là ci sono persone che muoiono di fame. "Tu non andrai proprio da nessuna parte perché domani ti presenterò al tuo futuro marito e non voglio sentire obiezioni, mi sono spiegato!" disse Gilberto scandendo ogni parola come se si fosse trovato in tribunale. "Mi dispiace nonno ma io ho già preso la mia decisione" gli rispose Maria guardandolo senza abbassare gli occhi. "Hai deciso? Tu hai deciso? Sappi che se te ne andrai io non ti riconoscerò più come nipote, ti toglierò dal testamento e da me non avrai più un soldo. Hai capito bene le mie parole?". "Si nonno ho capito. Dei soldi non mi importa nulla è il tuo affetto che non voglio perdere" gli disse con fermezza ma con il cuore sanguinan-

te perché immaginava già la risposta dal momento che nessuno aveva mai osato sfidarlo figuriamoci poi disobbedirgli. "Vattene immediatamente da casa mia" e chiamato il cameriere fece mettere alla porta la sua adorata nipote.

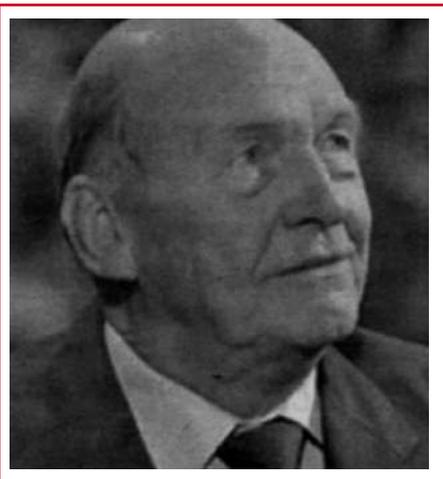
Passarono gli anni ed al grande e potente Mida la vita presentò il conto: aveva ottenuto tutto ciò che aveva desiderato ma ora era giunto il momento di presentarsi in un tribunale in cui a nulla sarebbero serviti i cavilli, i trucchi e le sue conoscenze. Gli era stato diagnosticato un tumore all'ultimo stadio ed i medici avevano già avvertito i familiari che sarebbe morto in poco tempo. Soffriva molto ed a causa della morfina perdeva frequentemente conoscenza ma nei rari momenti di lucidità il suo volto si addolciva mentre sussurrava il nome della nipote.

Maria avvertita dal padre partì dall'India ed al suo arrivo si recò subito in ospedale. Il nonno si lamentava nel sonno per il dolore, le sembrava diventato più piccolo rispetto al giorno in cui l'aveva scacciata, si avvicinò prendendogli una mano e gliela baciò mentre una lacrima scendendo silenziosa lungo le sue guance bagnava le dita dell'uomo a cui era legata da un profondo affetto. Gilberto a quel contatto si svegliò e cercò di mettere a fuoco l'immagine temendo che si trattasse di un sogno ma quando fu certo che la persona seduta al suo capezzale fosse proprio la sua piccola Maria le disse: "Sei tornata per me?". Si fissarono senza parlare ma i loro cuori erano tornati vicini come quando lei era piccola. "Grazie nonno per i soldi che mi hai mandato, sono stati molto utili, hanno salvato tante persone e grazie anche per aver fatto trasferire in Italia Kamal affinché fosse operato al cuore: senza il tuo intervento ora sarebbe morto. Sai è voluto venire anche lui perché vorrebbe conoscerti, ti dispiace se lo faccio entrare?". "Ti sbagli io non ti ho mai inviato soldi né mi sono mai occupato di nessun ragaz-

zino" disse Gilberto trovando per un attimo la sua antica arroganza. Maria, facendo entrare nella stanza un bambino con due grandi occhi neri, gli sussurrò: "Nonno li hai inviati attraverso una Fondazione che hai creato apposta per noi, non negarlo perché puoi mentire a me ma non a Dio". "Io non conosco nessun Dio e non Lo voglio conoscere perché ti ha portato lontano, tanto lontano da me proprio quando io avevo più bisogno di te" e mentre pronunciava queste parole un dolore più acuto gli strappò una smorfia. Maria si chinò sul letto chiedendo al nonno che cosa avrebbe potuto fare per alleviarli la sofferenza e lui rispose: "Hai ancora quella bella voce melodiosa che incantava anche gli uccellini quando iniziavi a cantare? Se il tuo Dio non si è presa anche quella cantami qualcosa per favore". Maria allora, mettendo tra le dita del morente l'immagine della Madonna, iniziò a cantare l'Ave Maria con una voce calda e dolce che portò la melodia e la preghiera in tutte le camere degli ammalati recando loro la speranza di una guarigione, la certezza di un futuro migliore ed in chi era ormai morente la sicurezza di poter entrare in un mondo senza sofferenza ma ricco invece di amore ed accoglienza. Terminata l'ultima nota il nonno fece un cenno a Maria tenendo stretta tra le dita l'immagine della Vergine e sussurrò con un filo di voce: "Come farò a riconoscere il Tuo Dio?". "Non ti preoccupare nonno sarà Lui a venire da te perché ti conosce dal giorno in cui sei nato. Fai buon viaggio e non ti dimenticare mai di noi" e mentre il grande uomo ormai vinto da quel Dio che aveva sempre cercato di evitare ma che aveva sempre sentito nel suo cuore moriva Maria, abbracciando Kamal, singhiozzando ripeteva: "Mi mancherai nonno, mi manchi già ora tantissimo. Pensaci Tu Beata Vergine, accompagnalo, Ti prego, nel suo ultimo viaggio perché possa trovare la strada del Padre".

Mariuccia Pinelli

CONCITTADINI BENEMERITI



Nel Giardino dei Giusti a Padova c'è anche il mestrino Pierantonio Costa

Uno dei Giusti viene da Mestre, anche se nella sua città natale è quasi sconosciuto.

Meriterebbe un monumento, invece, **Pierantonio Costa**. Ma niente paura: glielo fanno a Padova...

Domenica 5 ottobre, con cerimonie che prendono avvio alle ore 11.30 in zona Terranegra a Padova, verrà inaugurato il "Giardino dei Giusti del Mondo": un

giardino che onora i Giusti che si sono opposti ai genocidi perpetrati dal XX secolo in poi. Ognuno verrà celebrato con una pianta, simbolo di vita, quella stessa vita che ognuna di queste persone ha servito. Il progetto è sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica. La selezione dei Giusti è stata effettuata da un comitato scientifico, dopo un'attenta istruttoria. Per capire di chi si tratta, basta fare qualche nome: padre Placido Cortese, il frate francescano che a Padova organizzò il salvataggio di ebrei, prigionieri alleati e altre persone perseguitate durante il nazismo, finendo torturato e ucciso; Giovanni Palatucci, il questore di Fiume che salvò 5.000 ebrei e morì a Dachau; Giorgio Perlasca, che salvò dalla deportazione in Polonia oltre 5.000 ebrei ungheresi.

Tra questi Giusti, per ora dieci persone che hanno fatto quanto era in loro potere per ostacolare il genocidio armeno, quello ruandese, quello bosniaco e la shoah, c'è anche Pierantonio Costa, nato a Mestre il 7 maggio 1939. Dopo aver studiato a Vicenza e a Verona, a quindici anni inizia la sua vita africana, raggiungendo il padre emigrato nello Zaire. A Bukavu, nel 1960, fa il suo "praticantato": con alcuni suoi fratelli si prodiga per traghettare sull'altra sponda del lago Kivu gruppi di profughi congolese. Quando scoppia la rivoluzione di Pierre Mulele (1964) si trasferisce nel vicino Ruanda. Nel paese africano, dal 1988 al 2004, è console onorario d'Italia a Kigali e imprenditore di successo. Allo scoppio del genocidio del 1994 - che ha visto morire circa un milione di persone, in massima parte di etnia Tutsi - Costa ha in attività quattro imprese. Nei tre mesi del genocidio, dal 6 aprile al 21 luglio 1994, Costa porta in salvo dapprima gli italiani e gli occidentali, poi si stabilisce in Burundi, a casa del fratello, e da lì comincia una serie incessante di viaggi attraverso il Ruanda per mettere in salvo il maggior numero di persone possibile. Costa infatti usa i privilegi di diplomatico di cui gode, sfrutta la sua rete di conoscenze e il suo denaro per ottenere visti di uscita dal paese per tutti coloro che gli chiedono aiuto.

Aiutato dal figlio Olivier, Costa agisce di concerto con rappresentanti della Croce Rossa e di svariate Ong. Alla fine del genocidio avrà perso beni per oltre 3 milioni di dollari, ma salvato quasi 2000 persone, tra cui 375 bambini di un campo di raccolta della Croce Rossa a Bufare. Alla vicenda è dedicato il libro di Pierantonio Costa e Luciano Scaletari, *La lista del console: cento giorni un milione di morti*, edito dalle Paoline nel 2004.

da Gente Veneta

"IL VESPERO"

E' in corso di stampa il diario del 2007 di don Armando Trevisiol. Il nuovo volume porterà come titolo: "Il vespero". Nel frattempo l'editrice de "L'incontro" sta terminando di organizzare una tipografia artigianale per stampare e rilegare proprio i volumi che pensa di dare alla stampa

EGITTO, LA CONSUETUDINE ORA È LEGGE: CONVERSIONI VIETATE AI MUSULMANI

Ripetute tensioni religiose si stanno verificando in Egitto e si complica la situazione per i non-islamici: è diventata legge civile dello Stato quella che fino ad oggi era una consuetudine, vale a dire il divieto per ogni musulmano di abbracciare un credo diverso. Già da parecchi anni una "fa-twa" (legge coranica) impediva agli islamici di passare al cristianesimo, pena la «condanna a morte» o il «bando dalla società civile per apostasia». Ora tutto questo, per volontà del governo, che si adegua in materia religiosa alle indicazioni dell'Università di al-Azhar al Cairo, ha assunto forma legale. Pronta la denuncia di associazioni internazionali nei loro rapporti sulle libertà religiose, che parlano di «notevole peggioramento delle condizioni dei non-islamici in Egitto» ed equiparano il livello di tolleranza religiosa in riva al Nilo a quelli della Cina e dell'Algeria. A peggiorare la situazione si aggiunge il divieto assoluto di raffigurare Maometto, magari anche solo per motivi di didattica religiosa (pene severissime sono poi previste per chi dovesse fare una vignetta satirica sul Profeta, anche in termini non offensivi). Accanto alle limitazioni della libertà religiosa da segnalare l'aspra polemica - finita in scontri di piazza con feriti - tra il governo e i Fratelli Musulmani, dopo che il primo ha deciso di proibire durante il Ramadan le prediche all'interno di moschee ritenute integraliste; e in ogni caso i sermoni troppo accesi, responsabili di «fomentare le masse a sedizioni pubbliche, che spesso finiscono nel sangue», fanno osservare i portavoce del ministero per gli Affari religiosi. Non si potrà nemmeno raccogliere elemosine

durante la preghiera di fine Ramadan, «in quanto denaro destinato a finanziare disordini da parte degli integralisti», assicurano testualmente al ministero

Aristide Malnati

CONTROTENDENZE

A Torino un vescovo sceglie di diventare parroco

L'annuncio di Poletto alla due giorni del clero. L'ausiliare che resta vicario generale guiderà la comunità della Crocetta

Un vescovo che diventa parroco. Accade a Torino, dove monsignor Guido Fiandino, ausiliare del cardinale Severino Poletto e vicario generale, è stato nominato parroco della Beata Vergine delle Grazie, nel quartiere Crocetta, una delle parrocchie più popolate e frequentate della città. L'annuncio dell'arcivescovo Poletto è giunto al termine della «due giorni» del clero torinese, conclusasi ieri nel salone di Santa Rita. Fiandino rimane vicario generale, ma articolerà il suo tempo fra gli impegni di Curia e quelli della parrocchia. Al suo fianco ci sarà un nuovo provicario generale, monsignor Piero Delbosco, 53 anni, attuale vicario episcopale per il distretto Ovest, che lascerà la cura della parrocchia di Alpignano. L'annuncio è stato accolto con un lungo applauso dagli oltre trecento preti che, giovedì e ieri,

hanno affollato il salone di Santa Rita per i lavori della «due giorni»: in questi anni Fiandino (provicario dell'arcivescovo dal 2000, ausiliare dal 2002) è stato sempre molto apprezzato per l'attenzione, la delicatezza, la disponibilità con cui ha servito la Chiesa torinese. La sua "vocazione" alla parrocchia era nota, e lui stesso non l'ha mai smentita. Anche nella lettera letta da Poletto sottolinea come, su 44 anni di sacerdozio, ne conti 32 di vita parrocchiale, a Pianezza, Piossasco e Rivoli. La «due giorni» ha affrontato i temi dell'«anno della Parola» che si apre in coincidenza con il Sinodo dei vescovi. Giovedì Enzo Bianchi, priore di Bose, ha illustrato il rapporto fra Parola di Dio e vita del presbitero; ieri don Cesare Bissoli dell'Ufficio Catechistico nazionale ha approfondito gli aspetti pastorali di questa relazione profonda. La Scrittura, da leggere e da pregare, da studiare e da far conoscere, è una realtà «sacramentale», nella vita della Chiesa: e in questa prospettiva occorre assegnarle un posto specifico non solo nelle celebrazioni ma anche nel ritmo ordinario, quotidiano delle esistenze. Nelle sue conclusioni Poletto ha ricordato come l'impegno nella diffusione della Bibbia, nella nuova traduzione Cei si concretizzerà a Torino con la distribuzione di 50 mila copie del testo. Simbolicamente le prime verranno consegnate ai moderatori delle 64 Unità pastorali nella veglia missionaria del 18 ottobre.

Marco Bonatti

I GIORNI DEL PRETE di don Cristiano Bobbo

SANTA BERNARDETTE

Ho da poco concluso la lettura della vita di santa Bernardette che mi ero ripromesso di leggere nuovamente in questo centocinquantenario delle apparizioni della Madonna a Lourdes. L'umile fanciulla dei Pirenei ebbe il privilegio delle rivelazioni della Madre di Dio senza possedere eccelse doti di scienza e di intelligenza. Ma nella storia della Chiesa ci sono numerosi casi del genere ed è interessante che queste rivelazioni, per lo più, siano date ai bambini e comunque ai "piccoli". Quando il vangelo usa questa espressione non si riferisce solo alla giovinezza fisica, ma a ciò di cui essa è immagine: gli occhi limpidi, l'umiltà, la freschezza, la disponibilità a ricevere la verità come dono e l'entusiasmo capace di realizzarla nella vita. La grandezza di Bernardette e di coloro che hanno avuto il dono della rivelazione di Dio, è stata quella di mettere a disposizione l'umile campo della sua esistenza perché vi potesse germogliare il buon

seme del Signore. Ma a tutti i suoi figli Dio domanda la stessa disponibilità. A noi preti in modo particolare, se impariamo a vivere la vera umiltà del cuore.

"LO SPACCIO"

Grazie alla generosità dell'anziano residente Giorgio Fornasier, che guida il furgone, e di una mezza dozzina di signore del don Vecchi, "lo spaccio di frutta e verdura del don Vecchi" funziona egregiamente. Frutta e verdura vengono ritirate nei mercati generali di Mestre, Treviso e Padova.

FIDARSI DI DIO

La gente constata amaramente che i preti scarseggiano nelle nostre comunità e anche le prospettive future non lasciano intravedere segnali positivi in questo campo. Tutto però si risolve dicendo che pochi scelgono di farsi prete perché la vita alla quale si va incontro non è per nulla facile e richiede tanti sacrifici e mortificazioni. Affermazioni come queste lasciano intendere che abbiamo poca fiducia in Dio e non aiutano certamente i giovani a fidarsi di lui. Mi faccio spesso l'esame di coscienza se la mia vita di prete lascia trasparire la tristezza o la gioia di seguire il Signore. Vorrei essere sempre in grado di testimoniare che chi segue Cristo, chi va dove Dio lo manda, sicuramente non viene abbandonato dal Signore. Un proverbio della terra del nostro caro amico don Josef dice: "Con la preghiera non arriverai mai tardi, con il digiuno non diventerai più magro, con l'elemosina non diventerai più povero" perché chi segue Cristo non mancherà mai di nulla e ogni sua opera buona sarà benedetta, cioè porterà tanto bene e tanta gioia a colui che, anche con sacrifici, l'ha compiuta. Fidarsi di Dio e buttarsi sulla sua strada, vale ancora la pena!

MATRIMONI OGGI

Una mamma angosciata m'ha confidato la volontà della figlia di sciogliere il proprio matrimonio. Non si spiega ancora come possa essere successo visto che fin dal fidanzamento l'ha sempre vista molto innamorata dell'uomo che poi ha sposato. Ora tutto è mutato e sembra non ci sia più nulla da salvare. Quante amarezze per tanti poveri genitori che credevano di vedere realizzato il futuro dei figli e invece si ritrovano a raccogliere i cocci dei loro fallimenti! È sempre più evidente ai nostri giorni che un matrimonio basato solo sull'innamoramento rischia di finire in un divorzio. Troppi sono quelli che s'illudono di aver trovato la persona da amare solo sulla scorta di facili sentimenti o sulla soddisfazione dei primi impulsi istintivi! Qualsiasi scelta seria, da quella del matrimonio a quella di farsi prete, ha bisogno di essere portata avanti da una volontà ferma e costante. Ma noi sappiamo che la volontà difficilmente è ferma perché l'anima umana è soggetta ai cambiamenti e cambia anche la decisione di stare insieme "per l'eternità". La volontà umana ha bisogno di sostegni, di punti di riferimento forti ai quali appoggiarsi. È illusorio credere di farcela da soli senza punti fermi. Una coppia senza

riferimento ai comandamenti, lasciata allo spontaneismo del sentimento, non ha futuro.

In un vecchio libro di preghiere ho trovato l'immagine di Gesù giardiniere che lega un giovane albero ad un

palo di sostegno. Non lo fa per limitare la crescita della pianta, ma per darle stabilità e forza da opporre al vento, perché non la spezzi. Perché senza paletti di riferimento, si è destinati alla deriva.

TRAFILETTI A CARATTERE RELIGIOSO E MORALEGGIANTE

PASSA TRANQUILLAMENTE TRA IL RUMORE E LA FRETTA E RICORDA QUANTA PACE PUO' ESSERCI NEL SILENZIO.

Finché è possibile, senza doverti abbassare, sii in buoni rapporti con tutti.

Di' la verità con calma e chiarezza; e ascolta gli altri, anche i noiosi e gli ignoranti: anche loro hanno una storia da raccontare.

Evita le persone volgari ed aggressive; esse opprimono lo spirito. Se ti paragoni agli altri, corri il rischio di far crescere in te orgoglio e acredine, perché sempre ci saranno persone più in alto e più in basso di te.

Gioisci dei tuoi risultati, così come dei tuoi progetti.

Conserva l'interesse per il tuo lavoro, per quanto umile; e ciò che realmente possiedi per cambiare le sorti del tempo.

Sii prudente nei tuoi affari, perché il mondo è pieno di tranelli. Ma ciò non accechi la tua capacità di distinguere la virtù; molte persone lottano per grandi ideali, e dovunque la vita è piena di eroismo.

Sii te stesso. Soprattutto non fingere negli affetti e neppure sii cinico riguardo all'amore, poiché a dispetto di tutte le aridità e disillusioni, esso è perenne come l'erba.

Accetta benevolmente gli ammaestramenti che derivano dall'età, lasciando con un sorriso sereno le cose della giovinezza.

Coltiva la forza dello spirito per difenderti contro l'improvvisa sfortuna. Ma non tormentarti con l'immaginazione. Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine. Aldilà di una disciplina morale, sii tranquillo con te stesso. Tu sei figlio dell'universo, non meno degli alberi e delle stelle; tu hai diritto di essere qui. E che ti sia chiaro o no, non vi è dubbio che l'universo ti si stia schiudendo come dovrebbe.

Perciò sii in pace con Dio, comunque tu lo concepisca, e qualunque siano le tue lotte e le tue aspirazioni, conserva la pace con la tua anima pur nella rumorosa confusione della vita.

Con tutti i suoi inganni, i lavori ingrati e i sogni infranti, è ancora un mondo stupendo.

Fai attenzione.

Cerca di essere felice.

Iscrizione trovata nell'antica chiesa di San Paolo - Baltimora - datata 1692
(traduzione di **Enrico Orofino**)

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENEDO SOLIDALE ONLUS" "OPERAZIONE ALZATI E CAMMINA"

Raccolta e distribuzione immediata e senza burocrazia di strumenti a sostegno degli infermi: Deambulatori - Carrozze - Comode - Stampelle e quant'altro

Sede: Centro Don Vecchi
Via dei 300 Campi 6 -
Carpenedo - VE -
Segreteria telefonica e
Call center

0415353204

Raccolta ogni giorno presso la segreteria del Centro Don Vecchi.

Distribuzione il martedì e il giovedì dalle ore 15.00 alle 18.00